



# **L'ELEMOSINA LEGALE**

## ***ZAKÂT SADAQA***

da *SE COMPRENDRE* N° 025 – 14 gennaio 1959

Traduzione a cura del

CADR Centro Ambrosiano di Dialogo con le Religioni

Corso di Porta Ticinese 33 – 20123 Milano – tel. 02.8375476

## PRESENTAZIONE

Anche queste poche pagine sull'ELEMOSINA nell'ISLAM vogliono essere una scheda di approfondimento su uno dei temi comuni tra le religioni.

Presenta varie tradizioni mediorientali, magrebine e africane. Sono inserite anche riflessioni di comparazione tra Cristianesimo e Islam sul valore dell' "elemosina", per meglio comprendere le valenze che tale valore ha in ciascuna fede.

Il prossimo opuscolo sarà un ulteriore approfondimento del tema, sarà una scheda sull'Islam e i poveri.

Anche se è stato pubblicato nel 1959 resta valido.

Giampiero Alberti

[donalberti47@gmail.com](mailto:donalberti47@gmail.com)

CADR

Febbraio 2014 MILANO

## L'ELEMOSINA LEGALE (“ZAKÂT”)

L'elemosina legale è uno dei cinque pilastri del culto musulmano. Per designarla, vengono usati i due termini *zakât* e *sadaqa*, ma questa è una confusione che dura da lungo tempo. Di solito, tuttavia, il primo è riservato all'elemosina legale, e il secondo all'elemosina libera e volontaria. Parleremo di entrambe.

L'elemosina legale è storicamente la sola imposta regolare versata dai musulmani al tesoro pubblico dello Stato islamico. Le altre entrate venivano dall'imposta dei singoli musulmani e dall'imposta fondiaria pagata dai *dhimmi* (la “gente del libro” sottomessa ai musulmani), dai bottini di guerra, ecc. Si aggiungevano a queste alcune imposte indirette già in vigore nelle province bizantine, o altre tasse particolari, molto spesso illegali.

### ZAKÂT E SADAQA

1° - La *zakât* è dunque un'imposta legale, una tassa prelevata su un certo numero di beni in natura o in denaro. Viene applicata al bestiame, agli alberi da frutta, alle raccolte di cereali, alle miniere di metalli e di pietre preziose, all'oro e all'argento, ecc.. Il tasso varia dal decimo sulle raccolte al quarantesimo sulle transazioni commerciali. I poveri ne sono esonerati: è necessario infatti un reddito minimo per poter essere sottoposti a questa prescrizione.

Un testo coranico (9, 60) precisa chi sono i beneficiari della *zakât*: i poveri, gli indigenti, i raccoglitori stessi delle elemosine, “coloro di cui si vuole conquistare il cuore” (cosa importante in un'epoca in cui i capi musulmani dovevano far diventare loro alleati gli avversari), gli schiavi non ancora affrancati, i debitori per una causa religiosa, i combattenti della guerra santa (mantenimento e spese militari), i viaggiatori poveri e, infine, le istituzioni utili alla comunità.

I musulmani hanno l'obbligo di sottoporsi a questa elemosina. E' un dovere religioso, poiché i beni e le ricchezze appartengono di fatto a Dio, il quale può chiedere a coloro che ha gratificato dei suoi doni di distribuirli a coloro che sono stati meno favoriti. E' anche un dovere sociale e comunitario, nel senso che i musulmani non hanno l'uso libero e assoluto dei loro beni, ma devono, per così dire, renderne conto alla comunità. Perciò i benefici della *zakât* sono destinati ai soli musulmani. Si potrebbe persino dire che non si

tratta di un'imposta, ma, se si vuole, di "un contributo del musulmano ricco per venire in aiuto al musulmano bisognoso" (Louis Gardet).

Anche la *zakât* è dunque, come gli altri pilastri del culto musulmano, una partecipazione alla vita comunitaria, in quanto contributo sociale a vantaggio dei poveri e dei bisogni della comunità, in particolare per le spese derivanti dalla guerra santa o dall'espansione dell'Islam.

Non bisogna confondere questa elemosina legale con quella della rottura del digiuno alla fine del ramadan, la *zakât al-fitr*, che consiste nella distribuzione di cibo o, spesso, di denaro, ai poveri e agli indigenti.

2° - La *sadaqa* (nei casi in cui il termine è usato in opposizione al precedente) è l'elemosina volontaria e supplementare: la sua spontaneità è segno della sincerità della fede musulmana. Paradossalmente essa è, nello stesso tempo, volontaria e libera, ma obbligatoria davanti a Dio: semplicemente, non è imposta; può andare a beneficio degli stessi destinatari dell'elemosina legale, di persone bisognose o di istituzioni religiose (beni *habous* o *wouqouf*)<sup>1</sup>. Poiché non sono legali (non sono obbligatorie), queste donazioni non entrano a far parte del tesoro pubblico.

Tra le forme tradizionali del mutuo aiuto in Kabilia, per esempio, l'elemosina per la comunità è chiamata *sadaqa*: consiste nella condivisione ("*thimchreth*") di uno o più animali acquistati al mercato, nelle offerte votive, nelle offerte private ("*wa'da*") o pubbliche ("*zerda*") a un *marabutto*. Mentre le offerte private sono fatte da un privato cittadino o da una famiglia, quelle pubbliche sono comunitarie. La "*zerda*" viene organizzata da una tribù o da un villaggio (il termine indica d'altra parte qualsiasi riunione solenne a scopo di culto, il pellegrinaggio alla tomba del *marabutto* venerato, il pasto in comune). Sarebbe troppo lungo parlare qui delle manifestazioni concernenti il culto del *marabutto* nel Maghreb. Anche la decima sulle raccolte di cereali è chiamata *sadaqa*: si tratta dell'"*achour*" (la decima) che esisteva una volta

---

1. I beni *habous* (termine francesizzato): "Sono delle donazioni di usufrutto perpetuo, fatte a beneficio dei poveri di istituzioni religiose o di interesse generale, che immobilizzano il bene *habousé*. Il fondo rimane proprietà del donatore, ma è inalienabile e rimane sequestrato per assicurarne i frutti ai beneficiari". Queste donazioni sono regolate dal diritto musulmano e richiederebbero lunghe spiegazioni. Siccome la gestione delle fondazioni è fatta piuttosto male, in alcuni Paesi lo Stato è intervenuto in diversi modi.

e che veniva riscossa da tempo in Algeria, insieme alle altre tre imposte arabe (la *zakât*, lo *h'okor*, la *lezma* ).

## EVOLUZIONE STORICA

Il dovere sociale dell'elemosina mirava, nel pensiero di Maometto, a liberare, per così dire, i ricchi da un'ipoteca che i poveri e la comunità avevano sui loro beni. Tuttavia, come scrive Gaudefroy-Demombynes, "A Medina, soprattutto durante gli ultimi anni della vita del Profeta, capo di Stato, l'elemosina legale è divenuta, accanto al tributo delle tribù sottomesse e la parte del bottino presa ai nemici di Allah spettante al Profeta, la risorsa principale di un budget che diventava sempre più voluminoso. Probabilmente essa costituiva sempre un fondo di sicurezza sociale, permettendo a Maometto di affrancare degli schiavi, di nutrire i viandanti, gli isolati della steppa, ecc. Ma forniva anche delle risorse per comperare armi e cavalli; e questa parte riservata agli armamenti invitava alla Guerra Santa sulla via di Allah: Non faceva perdere per niente all'elemosina il suo valore religioso; diventava però un'imposta"<sup>2</sup>.

Un agente, che disponeva di una forza armata, riscuoteva la *zakât* nelle tribù sottomesse e convertite all'Islam. Ma, alla morte del Profeta, esse si rifiutarono di versarla. Le cause di questa "marcia indietro", di questa apostasia, erano soprattutto economiche: la miseria della popolazione non permetteva di continuare questi pagamenti in natura.

La riscossione dell'imposta fu organizzata in seguito a livello totalmente amministrativo. Per sfuggirvi, fu inventata una gran quantità di astuzie e di artifici ("*h'yal'*"). La cosa era abbastanza facile per i beni non apparenti, che il fisco faceva fatica a controllare. I capi musulmani istituirono così altre tasse, illegali ("*moukous*"): "innovazioni" biasimevoli , poiché già il pagamento normale della *zakât* era allora troppo oneroso per i musulmani.

Il professor Bousquet fa notare che in nessun paese musulmano questa elemosina legale è stata versata secondo tutte le regole e che, attualmente,

---

2. "Mahomet", Albin Michel, coll. Evolution de l'humanité, XXXVI, Paris, 1957, pp. 575.

l'obbligo resta lettera morta. Quest'ultima affermazione è probabilmente esagerata: se non esiste più, negli Stati moderni, una legislazione ufficiale per il versamento della *zakât*, i musulmani devoti continuano a fare il loro dovere verso i poveri. Effettivamente il sistema delle imposte degli Stati musulmani laicizzati o in via di laicizzazione, tende ad avvicinarsi a quello degli Stati europei:

La *zakât* in quanto imposta religiosa è stata praticamente soppressa, ma viene mantenuta, a titolo privato, da quei musulmani che vogliono essere sinceri nella loro fede.

“Anche là dove la *zakât* non viene più riscossa dai poteri pubblici come imposta legale – scrive Louis Gardet – il musulmano come persona e la comunità in quanto tale hanno il dovere di continuare a versarla. Questo versamento resterà spesso radicato nei loro costumi. Imposta o volontaria, ma sempre obbligatoria, davanti a Dio, la *zakât* si trasformerà in elemosine propriamente dette, libere, ma calorosamente raccomandate. Il mutuo aiuto tra i musulmani è una realtà efficace”<sup>3</sup>.

In Nordafrica, per esempio, gli *sheiks* delle Confraternite marabutiche, numerose in quelle regioni, percepiscono una specie di decima sulle raccolte versate dai “fratelli” dell'associazione. Ma in quale misura questa “elemosina” può essere assimilata alla *zakât*? In pratica, possiamo considerare come elemosine legali quelle fatte in occasione della festa dell'*Achoura*<sup>4</sup>. Ma siccome non esiste nessun controllo, il musulmano è solo di fronte al suo dovere religioso; e poiché la religione tende ad essere sempre più una faccenda privata, il musulmano che vuole offrire la *zakât* lo fa di solito privatamente. Allora la *zakât* si confonde con la *sadaqa*. In questa forma di elemosina privata, la beneficenza a favore dei poveri esiste ancora realmente nel mondo islamico<sup>5</sup>.

---

3. “La Cité musulmane”, Vrin, Paris, 1954, pp. 225.

4. Cfr. “Se Comprendre”, n°8 dell'11/8/1956, “La Fête de l'Achoura”. Non bisogna confondere l'elemosina della rottura del digiuno, alla fine del Ramadan (“*zakât al fitr*”), con l'elemosina legale, pilastro del culto.

5. Il professor Bousquet (“L'Islam maghrébin”, p. 113) racconta il caso di un commerciante devoto che faceva tenere la contabilità esatta delle sue

I riformisti hanno cercato di ripensare la questione della *zakât*. Al-Kawakibi (1849-1902), per esempio, ne deplorava la mancata applicazione, che avrebbe potuto essere un modo di solidarietà nel mondo moderno. Egli metteva così l'accento sul ruolo sociale dell'elemosina:

“Una delle cause più gravi della povertà della nazione – diceva – è che la nostra legislazione è basata sul seguente principio: il disgraziato e il diseredato hanno un diritto riconosciuto sui beni dei ricchi...; ma i governi musulmani hanno approfittato di questo per mettersi a prelevare denaro dalle tasche dei poveri e dei disgraziati per distribuirlo ai ricchi e gratificare i dissipatori e gli sciocchi”<sup>6</sup>.

Rachid Rida (1865-1935) ammette che una parte della *zakât* sia destinata alla guerra (acquisto di armi, ecc.), a lavori pubblici per il pellegrinaggio alla Mecca, all'apertura di scuole musulmane perché i bambini non siano obbligati a frequentare scuole cristiane o laiche, al soccorso dei bambini abbandonati o degli orfani, come – dice – si fa in Europa. Lo stesso autore fa poi l'elogio delle disposizioni in materia di finanze previste dalla legge islamica: la *zakât* deve alla fine risolvere i problemi di cui gli Europei non riescono a venire a capo. Il R.P. Jomier, analizzando queste pagine di Rachid Rida, ci racconta allora alcuni dei suoi ricordi:

“Quante volte, tra il 1946 e il 1951, al Cairo, abbiamo sentito i musulmani elogiare la dottrina sociale dell'Islam. Essi dichiaravano che le disposizioni della *zakât* rispondevano a tutte le necessità. Chiunque fosse il nostro interlocutore o l'autore dell'articolo che leggevamo su questo argomento, la parola *zakât* ritornava automaticamente non appena si trattava di comunismo, di pauperismo, di capitalismo, ecc. I musulmani ne sognavano come di una specie di “Soccorso Nazionale” o di “*Winterhilfe*”<sup>7</sup>.

In effetti, per la *zakât* succede la stessa cosa che per molte altre prescrizioni

---

merci allo scopo dell'offerta della *zakât* ai poveri. Non avviene spesso, anzi, secondo l'autore, è una cosa rarissima.

6. Citato da N. Tapiéro, “Les idées réformistes d'Al-Kawâkibi, Les édit. Arabes, Paris, 1956, p.42.

7. “Le commentaire coranique du Manar”, G. P. Maisonneuve, collez. Islam d'hier et d'aujourd'hui, vol.XI, Paris, 1954, p. 221, nota 2.

cadute in disuso: i riformisti chiedono che i governi la ripristino, ma nessuno di questi si arrischia a far rivivere certe istituzioni. Dicono anche che l'organizzazione della proprietà e i principi sociali dell'Islam tendono verso un "socialismo moderato"; forse che la decima non è un'imposta sui redditi? E' certo, in ogni caso, che i grandi proprietari terrieri non sono al riparo dagli attacchi e dalle critiche del popolo, sul piano stesso di alcuni principi dell'Islam.

## ASPETTI SPIRITUALI

Valore spirituale dell'elemosina. Il Corano avvicina molto spesso i termini che indicano la preghiera rituale ( *Salat* ) e l'elemosina legale ( *zakât* ); quest'ultima ha un valore religioso che la pone sul piano della preghiera. Nel pensiero di Maometto – ed è l'idea semitica della purificazione dai beni di questo mondo – l'elemosina aveva il valore di purificazione dalle ricchezze, nel senso che il donatore sacrificava una parte di esse. La radice *zaka* evoca l'idea di purezza (come in ebraico ed in aramaico): ci si purifica mediante l'elemosina (cfr. Corano 92,18; 87,14; 53,34; 79,10; 80,3). I beni della terra appartengono a Dio e a lui bisogna restituirli attraverso i poveri o la comunità. L'elemosina supera così il semplice aspetto umanitario o sentimentale della pietà e si inserisce in una visione religiosa del mondo. Nello stesso tempo la vita beduina in Arabia sviluppava la solidarietà fra i nomadi. Il contesto sociale richiedeva un sostanzioso aiuto reciproco fra i membri di una comunità; e abbiamo visto che l'ospitalità si richiamava in parte a questo tipo di vita nomade e patriarcale<sup>8</sup>. Nel Corano, l'egoismo e la cupidigia dei mercanti della Mecca sono violentemente stigmatizzate: i benestanti devono contribuire al mantenimento dei poveri; è un loro dovere sociale (cfr. Corano 70,24; 32,16; 9,104; 76,8; 2,225; 4,114). Vediamo che la letteratura e la tradizione popolare hanno sempre disprezzato l'avarizia. Questa visione religiosa del mondo legata all'antica saggezza popolare e all'interesse fraterno per i diseredati riassumono il contenuto religioso della *zakât*.

Anche il termine *sadaqa* evoca l'idea di sincerità (come in ebraico): dare

---

8. Cfr. SE COMPRENDRE , n° 16 dell'11 ottobre 1958, "Notre hôte l'Africain du Nord en France".

l'elemosina significa essere sincero e veritiero nella fede, essere giusto e fedele nel consegnare ciò che Dio ha fissato come suoi diritti<sup>9</sup>. Fare l'elemosina ipocritamente significa non avere un cuore *siddiq*, cioè retto, sincero e veritiero: in una parola, giusto.

Quello che segue mostra bene come deve essere fatta l'elemosina:

Bisogna dare “per la faccia di Allah”, dice il Corano, che insiste su questa intenzione religiosa, combattendo l'ostentazione, il desiderio di essere visti o di essere ricompensati (Corano, 2,166 e segg.; 4,42; 3,86.175; 2,40; 57,7.10). Bisogna anche che si tratti di un sacrificio: “Non raggiungerete il vero bene che privandovi di ciò che amate”. In una parola, l'elemosina e la preghiera sono nel Corano i segni dei veri credenti: “Coloro che fanno la preghiera e che danno la *zakât* sono i veri credenti” (cfr. 70,23.24; 19,56; 21,73; 19,32; 30,38; 31,3). Riassumono, tutte e due insieme, la vera pietà religiosa (cfr. 2,77.104.172.277; 4,79; 22,42; 9,60.72; 5,15.60)<sup>10</sup>. Il linguaggio popolare abbonda di espressioni, proverbi e storie edificanti in favore del donatore disinteressato e generoso.

L'imam Ghazali (1058-1111), nella sua grande opera di “vivificazione delle scienze della fede”, raccomanda fra l'altro di tenere il segreto quando si fa l'elemosina, così da sfuggire al desiderio di essere visti o sentiti (cfr. Corano 2,271-273). Racconta che alcuni hanno fatto in modo che nemmeno il beneficiario sapesse da dove veniva l'elemosina. Tuttavia, se l'esempio dovesse essere seguito, bisognerà dare allora l'elemosina in pubblico; e cita il Corano (2,271-273; 174,275).

Obbligo sacro nei confronti di Dio, l'elemosina, soprattutto quando è spontanea e sincera, attira le benedizioni di Dio sul donatore, ottiene il perdono dei peccati e raccoglie benedizioni per la vita di là, poiché “Dio è generoso con il generoso”. Procura anche prosperità nei beni di questo mondo e attira le benedizioni di Dio per la stessa vita terrena.

Nella mentalità popolare, diverse azioni di pietà religiosa alleggeriscono e

---

9. Cfr. Louis Gardet, op. cit., pp. 93-94.

10. Rifiutare di versare l'elemosina rituale è la caratteristica degli empi (*kouffar*), si legge nel “Commentaire coranique du Manar” (cfr. J. Jomier, p.146).

riparano i peccati: la preghiera, il pellegrinaggio, il digiuno, la sofferenza, le buone opere; tra queste ultime, l'elemosina per i poveri (e la generosità nell'ospitalità) è riparatrice in modo eminente.

- “Non maltrattate il mendicante, siate buoni con lui e Dio sarà buono con voi. L'elemosina stende un velo sui nostri difetti e ci ottiene il perdono dei peccati. Alzatevi davanti al primo mendicante che vi si presenta e fategli l'elemosina dicendo: Dio ci perdoni tutto quello che abbiamo fatto di male”.

- “L'ospite entra timoroso – con la *baraka* – ed esce portando via i peccati degli abitanti della tenda”.

- “Un peccatore, ogni volta che commetteva un peccato, metteva un sassolino in una brocca. Una sera, quando questa era piena, un mendicante venne a chiedergli la carità. Il peccatore gli offrì un piatto di couscous, e la notte stessa morì. Fu salvato: Dio aveva visto che il numero di granelli di couscous dati al povero corrispondeva esattamente al numero di sassolini contenuti nella brocca”.

Se rileggiamo la Bibbia, vi troviamo questo antico fondo di saggezza popolare piena della presenza di Dio<sup>11</sup>.

Nel Corano e nella tradizione storica, l'elemosina, oltre ad essere legata alla preghiera rituale, è legata anche alla guerra santa e all'espansione dell'Islam. Abbiamo visto infatti che la *zakât*, tra gli altri beneficiari, aveva i combattenti. Rachid Rida però non ammetteva che essa fosse distribuita agli individui, bensì fosse usata semplicemente per le spese necessarie alla guerra. Ad ogni modo, l'espansione dell'Islam è una causa sacra per i musulmani, tanto che credono che questo uso dell'elemosina sia sempre secondo la volontà di Dio.

---

11. Cfr. Tobia 4,7-11. Consigli del padre a Tobia: “Prendi una parte dei tuoi beni per fare l'elemosina. Non distogliere mai il tuo sguardo da un povero, e Dio non distoglierà il suo ta te. Misura la tua elemosina secondo quello che hai: se hai molto, dai di più; se hai poco, dai di meno, ma non esitare a dare. Ti preparerai così un tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di finire nelle tenebre: è un'offerta di grande valore per tutti coloro che la danno alla presenza dell'Altissimo”.

Come fa notare M. Pierre Rondot, questo riferimento alla guerra santa mette in evidenza “la segreta coerenza di istituzioni complesse, la loro unità che riflette i bisogni di ogni tipo di una comunità sia spirituale che nazionale e guerriera”<sup>12</sup>.

Nella questione dell'elemosina, come in tante altre già prese in considerazione, sarebbe inesatto identificare puramente e semplicemente carità cristiana e carità musulmana. Nel suo libro su “La pensée de Mahomet”, Mohammed Ali dedica un capitolo alla “carità”. Anche qui, noi usiamo gli stessi termini – o piuttosto – i modernisti musulmani usano gli stessi termini di noi cristiani senza conoscerne pienamente il significato. Quando noi diciamo che “facciamo la carità”, pensiamo subito all'elemosina. Ora, noi sappiamo che la carità cristiana va ben al di là di questo gesto, necessario sicuramente, ma che purtroppo, nella mente di molte persone, polarizza la carità su una cifra di denaro o qualcosa di materiale. Con questo gesto ci mettiamo forse la coscienza a posto troppo in fretta, mentre spesso manca lo slancio del cuore (senza voler dire, con questo, che lo slancio del cuore sia sempre e necessariamente assente)<sup>13</sup>. E' importante per un cristiano fare l'elemosina, ma l'obbligo di questo gesto non può essere paragonato a quello della *zakât*. Per un cristiano esso fa parte in modo più ampio della carità cui è chiamato, e questa non può certo ridursi a un versamento richiesto dalla legge. Non è che, dopo aver dato una moneta a un povero, non abbiamo più obblighi nei confronti di Dio e dei nostri fratelli. Il cristianesimo non è un complesso di leggi, mentre l'Islam è tutto incentrato sulla Legge. Così, un musulmano che compie il suo dovere di versare la *zakât* con retta intenzione, è in regola con la Legge coranica. Si può capire però allora come sia grande il rischio di cadere nel ritualismo. Insomma,

---

12. “L'Islam e i musulmani di oggi” ediz. de l'Orante, Paris, 1958, pp. 133-134. Questa mancata distinzione dello spirituale e del temporale nell'Islam non rende sempre facile l'interpretazione della distribuzione delle elemosine e degli aiuti sociali effettuati, in tempo di guerra o di lotta contro non-musulmani, all'interno della comunità musulmana. Il loro significato sta probabilmente tanto nella solidarietà etnica e patriottica quanto nella fraternità islamica. E' tutta la comunità musulmana che aiuta i combattenti.

13. Cfr. SE COMPRENDRE “Notre hôte l'Africain du Nord”, cit. e “Charité chrétienne et fraternité musulmane”, n° 17 del 27 ottobre 1958.

l'ottica cristiana e l'ottica musulmana sono diverse.

D'altronde, la *zakât* ha come beneficiari solamente i musulmani. L'elemosina che si fa a dei non-musulmani deve provenire da altre entrate (per esempio, le tasse di capitazione versate dai contribuenti protetti, le "genti del libro"). Ma per quanto riguarda la *sadaqa* o elemosina spontanea, le cose stanno diversamente.

Se l'istituzione della *zakât* è caduta in disuso, se è oggetto di critiche amare<sup>14</sup>, se i musulmani devoti e sinceri pensano di fare il loro dovere versando la *sadaqa* alla festa dell'*Achoura* o in altri momenti, resta comunque vero che la preoccupazione per il povero e il diseredato dalla vita esiste realmente in terra musulmana. Questo fa sicuramente parte di venerabili tradizioni, dello stile di vita, della solidarietà e del reciproco aiuto nella miseria, ma il gesto generoso e spontaneo dell'elemosina è certamente anche orientato verso Dio. Si offre generosamente "per la faccia di Dio" ("*li wajh Allâh*"). Il mendicante, da parte sua, reclama alcuni dei beni "di Dio per Dio" ("*mta' Allâh lillâh*")<sup>15</sup>.

Il mendicante non pensa forse, a volte, che la "carità" che viene da un cristiano è "cosa presa" ai "nemici di Allah"? Dio solo sonda i reni e i cuori... Alcuni vedranno certamente in questa elemosina una buona ragione per non lavorare: d'altronde ciò è previsto negli "*hadiths*" e in autori musulmani; per

---

14. Kouriba Nabani scrive in "*Des Africains s'interrogent*" (Paris, 1955): "Per quanto riguarda la decima, quali sono i musulmani che la versano veramente? Se ognuno desse la decima parte dei suoi redditi ai poveri, non ci sarebbe più miseria da noi. Ma le pesanti imposte cui si è obbligati non permettono a nessun musulmano di dare la decima" (p. 70).

15. Driss Chraïbi, in "*Le Passé Simple*" (Paris, 1954), denuncia invece le truffe dei ricchi e le astuzie di certi poveri (p. 199-200). 15. Poiché l'elemosina è un precetto divino, il povero sa che ne ha diritto e la riceve senza esserne umiliato. "Sembra – dice il R.P. Abd el Jalil – che chiedere l'elemosina non implichi quella specie di vergogna che è abituale in Francia". E tuttavia, quante volte l'elemosina proveniente da cristiani, pesa a colui che la riceve perché essa non è "adattata"! Guardiamoci dal credere che alcuni cuori non ne soffrano.

esempio, lo *sheikh* Abdouh scrive che l'elemosina deve essere rifiutata al fannullone e a colui che potrebbe vivere onestamente del suo lavoro. Poi vi sono dei ricchi che vogliono farsi passare per indigenti.

Comunque sia, l'avarizia è sempre considerata come un vizio nocivo alla società e, nel mondo musulmano, l'elemosina fraterna è molto sentita ed esiste davvero fra la gente del popolo, fa parte della sua visione religiosa del mondo: è normale che il ricco dia una parte dei beni di cui Dio l'ha colmato. L'elemosina fa parte anche del quadro delle strutture sociali in cui, fino ad ora, tutti gli individui erano solidali gli uni verso gli altri. Infine, essa è un mezzo per liberare la coscienza delle sue mancanze nei confronti della Legge di Dio.

## TESTI

### MENTALITA' POPOLARE TRADIZIONALE SULL'ELEMOSINA IN TUNISIA

(cfr. Revue IBLA, aprile 1941, n° 2)

“I beni, sono i beni di Dio: non rifiutarli, figlio di Adamo, ai servitori di Dio. Chi offre, offre a Dio e non a una creatura. Bisogna che tu dia al povero, a chi è nel bisogno, con spirito di carità, parte di ciò che Dio ti ha dato, perché Dio – sia Gloria a Lui – provvede al suo servitore mediante il suo servitore e, in definitiva, tutto viene da Lui”.

“Colui che è nei cieli avrà pietà dell'uomo che ha pietà di colui che è sulla terra. Colui che fa l'elemosina ha la sua ricompensa in Dio, e in Dio niente va perduto. Dio è generoso verso chi dona generosamente, poiché egli è il Forte, il Generoso. Dio ha imposto ai ricchi l'elemosina verso i poveri, così che i ricchi desiderino ottenere la ricompensa, la liberazione dal male, la benedizione e la compiacenza divina”.

“Chi fa l'elemosina raccoglie per la sua eternità e si prepara un tesoro per il

giorno della resurrezione, poiché l'elemosina fa pesare di più le buone azioni sul piatto della bilancia e rende più leggere quelle cattive, stende un velo sui peccati, fa prosperare i beni e fa amare il donatore da parte delle creature. Libera dal bisogno, rende virtuosa la posterità, soddisfa i parenti, allontana le disgrazie, addolcisce il giudizio divino, fa perdonare le colpe e copre i vizi”.

“Bisogna che colui che fa l'elemosina, desideri farla per Dio; è anche bene che la faccia di nascosto, che una mano ignori ciò che l'altra ha dato. Bisogna che mostri benevolenza verso il povero, e non gli spezzi il cuore. Bisogna che dia in elemosina soltanto cose buone, poiché queste si offrono a Dio, e non quelle che si vogliono gettare nelle immondizie facendo finta di fare l'elemosina. Questa deve essere fatta di buon cuore.

“L'elemosina è buona anche quando è fatta a un cavaliere che ha il suo cavallo<sup>16</sup>. L'essenziale è che tu aiuti qualcuno che è nel bisogno, dandogli ciò che gli manca: denaro, cibo, bevanda, abiti, ecc...”

### **Idea popolare tradizionale della Provvidenza**

“Figlio dell'uomo, non inquietarti:  
Ciò che è nei disegni di Dio si realizzerà.  
Non correre come la gazzella sulla piana  
E non mettere le tue mani sopra le tue mani  
Mangerai ciò che Dio ti ha destinato,  
E non avrai che ciò che Egli ti darà”.

A colui che lo invitava ad essere attivo e ad avere iniziativa, il poeta rispondeva:

“Amico mio, Dio è grande!  
E i suoi beni sono distribuiti alle creature,  
Gloria a Dio, mi toglierà dai guai,  
Perché dovrei turbare i miei pensieri?”

---

16. L'elemosina è valida anche quando è fatta a un ricco o a uno che sembra tale; il possesso di un cavallo è segno di ricchezza.

E un proverbio popolare dice:

“L'operaio, il disoccupato e colui che sta disteso sul fianco trovano di che nutrirsi.

Dio mi nutre nella mia casa

Come nutre la formica nel suo formicaio!”.

### **Sulla riparazione dei peccati mediante le buone opere**

Storia di un assassino (Laghout, Sahara)

C'era un assassino che, in agguato su una strada, uccideva e derubava tutti quelli che passavano. Aveva già ucciso 99 persone.

Un giorno capitò che passasse di là un uomo affamato e assetato. Vedendo la casa, pensò: “Ora vado in quella casa a chiedere ospitalità, qualcosa da mangiare e da bere”. Giuntovi, disse: “Gente della casa: ospite di Dio e ospite vostro!”. La moglie dell'assassino gli diede della *kesra* e gli disse: “Prendi e vattene, scappa, perché mio marito è un brigante e uccide quelli che passano”. L'uomo prese il pane e se ne andò.

L'assassino vide l'uomo con il pane, corse da sua moglie e le disse: “Donna, che cosa faceva quell'uomo da te?” Essa rispose: “E' venuto a chiedere l'elemosina dicendo 'Ospite di Dio!'”. Gli ho dato un pane e gli ho detto di andarsene. Il marito insisté: “Ma è vero quello che dici?” Rispose la moglie: “E' vero!”. E il marito, allora: “Ho ucciso 99 persone, e Dio si ricorda ancora di me: mi manda il suo ospite; quanta benevolenza mi dimostra! Andiamo a cercare quell'uomo!”.

Andarono e, trovatolo, il marito ordinò alla moglie di portarlo sulla schiena fino a casa. Gli offrirono una generosa ospitalità e l'assassino disse: “Gloria a Dio! O Signore, tu che hai mostrato benevolenza verso di me e che mi hai mandato il tuo ospite...”.

Da quel giorno, fece una sincera penitenza e si mise ad adorare Dio; e Dio lo perdonò.